

SEMAFORO VERDE

Organo Ufficiale
"CROCE BIANCA"
San Severino Marche (MC)



RINASCE la SPERANZA

SEMAFORO VERDE

Rivista trimestrale
Aut. Trib. di Camerino
n. 2 del 23.3.1962

Anno XXIII - n. 1 (349)
Marzo - Aprile 2017
Direttore Responsabile
P. Iginio Giustino Ciabattori

Direttore Editoriale
Donato De Blasi

Redazione
I ragazzi della Comunità Terapeutica

Hanno collaborato:
I ragazzi della C. T.

**Progetto Grafico Copertina
e impaginazione**
P. Paolo Gorbini

Foto di copertina e servizi fotografici
di Antonia Monaco

Stampa
Taf azienda grafica Corridonia (Mc)

Spedizioni
ragazzi della comunità

Direzione, Redazione e Amministrazione
Istituto Croce Bianca
Via Rocchetta n. 48
62027 San Severino Marche (mc)
Tel. **0733.636116**

Abbonamento: c.c.p. 14287627
Intestato a: Istituto Croce Bianca
Via Rocchetta, 48 - S. Severino M. (MC)

Ordinario e 11,00
Sostenitore e 12,00 - 19,00
Straordinario e 20,00 in poi

Spedizione in
abbonamento postale trimestrale 50%

Per rinnovare l'abbonamento
effettuare il versamento utilizzando il
c.c.p. n° 14287627 intestato a
"Istituto Croce Bianca"
Via Rocchetta, 48
62027 San Severino Marche (MC)

Ordinario € 11,00
Sostenitore € 12,00 - 19,00
Straordinario € 20,00 in poi

Chi non fosse più interessato
a ricevere la nostra rivista è pregato di
comunicarcelo attraverso lettera o
rispedendo al mittente l'ultimo numero.

sommario

3 Editoriale

4 Siamo tutti con Libera

6 VI^a Opera di Misericordia

8 Corruzione e Terrorismo

12 Vita di comunità

16 Quanto vale il nostro Olio

20 Africa: Un popolo in cammino

22 Il Pozzo della Misericordia

Il vento di "Libera" scuote le coscienze



Il mandorlo fiorito con sullo sfondo immagini di macerie del recente sisma è un insegnamento di straordinaria efficacia che ci offre la natura. Dal gelido inverno che sembra averla paralizzata, nostra madre terra sprigiona la vita che si traduce in bellezza e fra pochi mesi in frutti pregiati.

E' quello che sta accadendo nelle zone terremotate dove migliaia di persone sono all'opera per portare avanti la ricostruzione di tanti piccoli borghi antichi dove fino a poco tempo fa fioriva la vita ricca di iniziative, ricca di cultura, ricca di fantasia.

E' vero che ci sono ritardi e inadempienze, ma di sicuro non viene meno la speranza che è come il mandorlo fiorito attorno a cui riaggregare le comunità difendendole da pericolosi sciacallaggi e ancor più da quella piaga sociale che si chiama corruzione. E come ha detto don Ciotti a Locri il 21 marzo scorso: "la corruzione è l'anticamera delle mafie, una peste che si manifesta nell'intreccio fra criminalità, politica ed economia".

Anche per risollevarci da questo tipo di calamità occorre speranza, ma questa è frutto, come dice ancora don Ciotti: "...dell'impegno continuo, condiviso, corresponsabile.

L'impegno interpella ciascuno di noi, e se è vero che nessuno di noi è insostituibile, è anche vero che nessuno può fare al posto nostro quello che la coscienza ci chiede di fare. Speranza vuol dire prendere atto che le mafie non sono solo un male criminale, da delegare alla magistratura e alle forze di polizia, ma prima di tutto sociale, culturale e politico. Un male che gode di complicità e protezioni a vari livelli, e che prospera nella scarsità di senso civico e d'impegno per il bene comune. E che potremo sconfiggere solo sconfiggendo prima la mafia dentro di noi, che si chiama corruzione.

La corruzione è l'anticamera delle mafie, una peste che oggi si manifesta nell'intreccio sempre più stretto fra criminalità organizzata, politica ed economica. Rompere quest'intreccio è compito della politica, ma anche nostro. Servono lavoro, scuola, servizi sociali. Ma serve innanzitutto un risveglio delle coscienze, una maggiore responsabilità di ciascuno di noi".

Quando vi arriverà questa rivista la Pasqua è ormai passata, ma non i frutti della Pasqua che sono la speranza di risorgere da ogni segnale di morte. Auguri!

don Donato De Blasi

Siamo tutti con LIBERA

la giornata della memoria



Il 25 marzo del 1995 nasceva **LIBERA**, l'associazione voluta da don Ciotti con l'intento di tenere viva la memoria collettiva per tutte le vittime innocenti della mafia, raccontando le loro storie, leggendo i loro nomi, e soprattutto stando accanto alle famiglie che hanno perso qualcuno senza colpa ma unicamente perché bersaglio del sistema della malavita.

«Dal 1996 ogni anno in una città diversa viene letto un elenco di circa novecento nomi di vittime innocenti. Ci sono vedove, figli senza padri, madri e fratelli. Ci sono

i parenti delle vittime conosciute, quelle il cui nome richiama subito un'emozione forte. E ci sono i familiari delle vittime il cui nome dice poco o nulla. Per questo motivo è un dovere civile ricordarli tutti. Per ricordarci sempre che a quei nomi e alle loro famiglie dobbiamo la dignità dell'Italia intera». Ed è proprio l'Italia intera a celebrare la XXII Giornata della Memoria, da nord a sud migliaia di persone e frotte di giovani manifestano con coraggio e tanto cuore per non dimenticare il terrorismo, la soggezione, l'omertà e il dolore che la mano della mafia ha imposto e impone con implacabile crudeltà.

Quest'anno è toccato alla cittadina di Locri, in questa terra martoriata dalla mafia, "ferita dalla presenza rapace delle mafie" sono stati letti gli oltre 950 nomi di vittime innocenti delle mafie. Tra questi nomi c'è anche quello di Piersanti Mattarella, fratello del presidente della Repubblica Sergio, ucciso per mano della mafia a Palermo il 6 gennaio 1980.

Ed è stata proprio la presenza del Presidente della Repubblica a dare un tono speciale a questa giornata. Le sue parole cariche di forza morale e di impegno civico sono calate sulle migliaia di uomini e donne chiuse nel loro dolore per aver perso chi il padre, o la madre o un figlio o un amico, ma desiderose di riscatto da quanti invece preferiscono l'omertà e l'asservimento alla prepotenza mafiosa.

La lotta alla mafia riguarda tutti ha detto il Presidente prima di usare parole di fuoco contro i boss: "I mafiosi non hanno senso dell'onore o del coraggio. I loro sicari colpiscono con viltà persone inermi...Le mafie non risparmiano nessuno, uccidono, certo, chi si oppone ai loro interessi criminali. Ma non esitano a colpire chiunque diventi un ostacolo al raggiungimento dei loro obiettivi, che sono denaro, potere, impunità.. Per questo motivo, la lotta alle mafie riguarda tutti. Nessuno può dire: non mi interessa. Nessuno può pensare di chiamarsene fuori...l'Italia ha fatto passi avanti nella lotta alle mafie ma è necessario non fermarsi. Bisogna prosciugare le paludi dell'arbitrio della corruzione, che sono quelle dove la mafia prospera".

"Tutta l'Italia vi deve solidarietà ha detto il Presidente rivolgendosi ai familiari delle vittime, per il vostro dolore, rispetto per la vostra dignità, riconoscenza per la vostra compostezza, sostegno per la vostra richiesta di verità e giustizia. Date la testimonianza di come la violenza, la morte e la paura non possano piegare il desiderio di giustizia e di riscatto. Le vostre ferite sono inferte al corpo di tutta la società, di tutta l'Italia e che il ricordo dei vostri familiari, martiri della mafia, rappresenta la base su cui costruiamo, giorno dopo giorno, una società più giusta, più solidale, più integra, più pacifica".

Dopo l'intervento del vescovo di Locri, Francesco Oliva, che al presidente della Repubblica ha detto "insieme a lei noi diciamo no alla 'ndrangheta, che è una delle cause delle crisi sociali del nostro tempo", tocca proprio ai familiari delle vittime innocenti delle mafie,

rievocarle e farle rivivere nella lettura dell'interminabile elenco che negli anni Libera si è impegnata a stilare. Ci vogliono più di 20 minuti per rievocare i 950 uomini, donne e bambini che nella storia sono morti per mano delle mafie. Uomini delle istituzioni, giudici, poliziotti, ma anche tanta troppa gente comune, più di cento bambini. "A loro e a tutte le vittime innocenti di cui non abbiamo notizia va la nostra memoria e il nostro impegno".



E chi, come il presidente di Libera don Luigi Ciotti, ha fatto di quell'impegno una ragione di vita, prende la parola per spiegare il perché di tanta, storica, dedizione. "La speranza di cambiamento diventa forza di cambiamento. Questo procedere uniti verso questo obiettivo è urgente oggi. Per questo è necessario mettere da parte gli egoismi, i protagonismi, per costruire insieme il bene comune... sono stati fatti passi avanti, ma ci sono anche ritardi, timidezze, promesse non mantenute"... "Insieme alle mafie, il male principale del nostro paese è la corruzione. E questo significa che fra criminalità organizzata, criminalità politica e criminalità economica è sempre più difficile distinguere. Ce lo dicono quelle inchieste in cui i magistrati fanno fatica a individuare una precisa fattispecie di reato nelle norme esistenti". E se per il presidente di Libera "la nostra Costituzione è il primo testo antimafia", lavoro, scuola, cultura, i servizi sociali "restano il primo antidoto alla peste mafiosa, perché tale è, una peste".

Rivolgendosi ai mafiosi poi, don Ciotti dice "Ma che vita è la vostra? Papa Francesco ha chiesto ai mafiosi di convertirsi, di abbandonare il male. Io sono piccolo, piccolo piccolo rispetto alla complessità di quello che ci circonda. Molti familiari hanno perso i familiari e non hanno avuto neanche la possibilità di piangere i loro corpi. E allora uomini e donne della 'ndrangheta vi chiedo almeno di dirci dove sono sepolti, diteci dove sono sepolti. Questo sussulto di coscienza potrebbe essere l'inizio di un percorso di vita e non di morte".

D.D.B.



VIª Opera di Misericordia: Visitare i carcerati Papa Francesco insegna

Milano carcere di San Vittore 25 Marzo 2017

«Vi ringrazio dell'accoglienza. Io mi sento a casa con voi», ha detto papa Francesco ai 130 detenuti e detenute che dalle 10.30 lo attendevano nella "rotonda" di San Vittore. E poi ha aggiunto: «Gesù ha detto: "Ero carcerato e tu sei venuto a visitarmi". Voi per me siete Gesù, siete fratelli. Io non ho il coraggio di dire a nessuna persona che è in carcere: "Se lo merita". Perché voi e non io? Il Signore ama me quanto voi, lo stesso Gesù è in voi e in me, noi siamo fratelli peccatori. Pensate ai vostri figli, alle vostre famiglie, ai vostri genitori. Voi che siete il cuore di Gesù ferito».

Il Papa ha ascoltato attentamente due dei 130 detenuti intervenuti a nome di tutti. «Rischiando di sprofondare nel buio», ha esordito una donna tra le 80 carcerate a San Vittore. «Vogliamo fare un percorso di fede e di inserimento sociale». E rivolgendosi al Papa ha riconosciuto il «grande esempio» che dà «percorrendo le strade della povertà, portando un messaggio di misericordia e di pace ai diseredati». Il desiderio di tutti i carcerati, ha spiegato la donna, «è di tornare a vivere la nostra vita quotidiana, lavorare e rientrare a casa la sera in famiglia. Siamo peccatori come tutti, ma capaci di provare sentimenti come ogni essere umano». Poi ha concluso: «Prega per noi e per le nostre famiglie».

Il detenuto che ha parlato subito dopo ha chiesto al Papa di pregare insieme «per coloro ai quali abbiamo fatto del male perché possano perdonarci». Ha chiesto preghiere perché in carcere ci sia «pace», pur con persone di diverse etnie, ma anche «perché il mondo politico affronti quanto prima la riforma delle carceri», perché ci sia «dignità» e possibilità di «recupero» per tutti. Ha chiesto preghiere «perché cessino le ingiustizie, le persecuzioni, le violenze, le discriminazioni razziali...».

Ha ricordato anche il mondo del volontariato: «Per tutti i volontari che ci aiutano, che portano speranza e amore. I volontari sono vicini ai detenuti senza pregiudizi». E poi ha aggiunto: «Noi preghiamo per lei, perché abbia la forza di perseverare e di visitare altri carceri in Italia e nel mondo. Lei rimarrà sempre nei nostri cuori e nelle nostre preghiere quotidiane».

Il Papa ha stretto le mani a tutti, prima di fare visita agli altri reparti, passando dal "Clinico", dai "protetti", dai "giovani adulti"... Alla fine ha raggiunto il terzo raggio dove lo attendeva una lunga tavolata con 100 detenuti che hanno pranzato con lui. Tutto si è svolto in piena tranquillità e convivialità.

All'ingresso del penitenziario, papa Francesco ha salutato le mamme dell'Icam (Istituto a custodia attenuata per madri) con i loro bambini. E nel corridoio del "Comando" ha invece incontrato oltre 60 tra operatori, educatori, sanitari, volontari... Un saluto particolare ha rivolto a Francesco, un giovane agente in carrozzina che ha dovuto lasciare il servizio, e a Maria, la decana dei volontari, con 93 anni di età e 27 di volontariato a San Vittore. E il Papa scherzando le ha chiesto: «Mi dia la ricetta».

Il commento dei detenuti al termine della visita è stato: «Per qualche minuto non ci siamo sentiti in carcere».



Quello che i detenuti hanno detto al Papa

Sua Santità buongiorno, benvenuto tra noi, con immensa commozione La ringraziamo per questa sua inaspettata visita a San Vittore, grazie di aver scelto il nostro carcere tra tutti quelli della Lombardia. Ci sentiamo dei privilegiati e lo siamo, perché con tutti i mali che vi sono nel mondo, le avversità e le persone sofferenti, che sicuramente sono più bisognose, nonostante i suoi innumerevoli impegni, quale rappresentante della Chiesa, Lei ha voluto dedicare il Suo tempo a noi.

La Sua presenza è per tutti un grande segnale di speranza, ci dona forza e coraggio, restituendoci quella dignità che noi spesso dimenticati e considerati "tra gli ultimi della società", rischiamo di perdere sprofondando nel buio e nell'angoscia della vita carceraria.

Come narra la parabola del "fico sterile", abbiamo bisogno di concime, per tornare un giorno a dare ancora frutti, non vogliamo essere recisi come rami secchi e poco sterili, ma avere la possibilità di rinascere e tornare attraverso un percorso di fede e di rieducazione sociale, ad essere parte integrante del mondo esterno. Lei oggi è la nostra linfa. Sono meravigliosi, l'amore e l'attenzione che Lei dimostra per i detenuti, le parole ed i messaggi pronunciati durante le Sue visite nei vari carceri del mondo, con i quali cerca di penetrare i cuori delle genti e scuotere le coscienze dei potenti. I Suoi occhi esprimono tutti quei sentimenti di misericordia ed amore sincero che prova per la gente povera e per le periferie di ogni angolo della terra, Lei è un segno tangibile di fede, di speranza, è una boccata d'aria fresca che ci ridona il respiro.

Lei è un grande esempio di ciò che la Chiesa ed i sacerdoti dovrebbero fare con maggiore costanza: percorrere le strade della povertà, diffondendo quel messaggio di speranza, di misericordia, di amore verso il prossimo per quanto emarginato, diseredato o povero egli possa essere. Preghi Santo Padre con tutti noi, perché i nostri errori diventino profondo e sincero pentimento, nonché fonte d'insegnamento per non tornare a sbagliare e vivere la nostra vita futura da veri figli di Dio. Preghi Santo Padre con tutti noi, affinché ci venga data la possibilità di tornare a vivere quanto prima la quotidianità della vita esterna, alzandoci al mattino per andare a lavorare per poi tornare la sera nelle nostre famiglie. Preghi Santo Padre con tutti noi, perché la società comprenda che siamo peccatori, come tutti, che anche noi siamo capaci di redimerci da ciò che abbiamo commesso, che siamo capaci di amare, e di provare dei sentimenti come ogni altro essere umano.

Preghi Santo Padre con tutti noi per le nostre famiglie, perché abbiano la forza ed il coraggio di continuare ad affrontare in nostra assenza gli ostacoli che la vita preserverà loro, che non si lascino abbandonare alla disperazione e che il Signore possa dare loro la forza di continuare a starci vicino ed a rafforzare la nostra unione ed il nostro amore con loro.

Preghi Santo Padre, con tutti noi, affinché coloro ai quali abbiamo fatto del male con le nostre azioni possano perdonarci. Preghi Santo Padre, con tutti noi, la nostra vita in carcere possa essere esempio di pace e convivenza tra diverse idee e religioni. Preghi Santo Padre, perché il mondo politico abbia il coraggio di affrontare e risolvere quanto prima le problematiche della riforma delle carceri, mantenendo al contempo alta l'attenzione sulla dignità ed il recupero del carcerato. Preghi Santo Padre, con tutti noi, per la pace nel mondo, perché si possa porre fine a tutte le ingiustizie, le persecuzioni, le violenze, le discriminazioni razziali e di religione, ed ogni forma di violenza. Preghi Santo Padre con tutti noi, per il mondo del volontariato, per tutti coloro che si dedicano giornalmente ad assistere i bisognosi, ed in particolare per tutti i volontari che si prodigano per portare aiuto, speranza, amore e vicinanza a tutti i carcerati che sono soli, senza famiglia o senza disponibilità economiche, senza distinzione di etnia, sesso o reato commesso.

Da Ultimo, Sua Santità consenta a Noi di pregare per Lei: perché Dio, continui a darLe la forza e la perseveranza, di visitare altre carceri in Italia e nel mondo affinché il Suo messaggio d'amore per noi carcerati possa continuare a riecheggiare all'infinito.

Perché Dio La benedica e possa continuare a sorreggerLa nella Sua opera di vicinanza ai bisognosi di misericordia; perché il Signore possa sostenerLa nel continuare a diffondere nel mondo, il concetto che con forza e perseveranza sta cercando di diffondere con il Suo Pontificato, ovvero l'abolizione del criterio dell'emarginazione e l'abbandono di quella che Lei stesso definisce coltivando e custodendo relazioni di la "cultura dello scarto" attraverso la riscoperta della dignità di ogni essere umano, coltivando e custodendo relazioni di vicinanza e misericordia.

Dio La benedica Santo Padre! Lei rimarrà sempre nei nostri cuori e nelle nostre preghiere quotidiane. Grazie padre buono! Grazie davvero di essere giunto tra noi. Grazie di non averci dimenticato!!

CORRUZIONE e TERRORISMO

di P. Iginio Ciabattoni

Se non guarisce la piaga della corruzione sarà difficile che guarisca la sete di sangue nel terrorismo.

L'uomo del terzo millennio ha ereditato dal passato, la sua storia, una grave malattia. E' una malattia invisibile, ma temibile.

Agisce nell'oscuro e nella notte, ha paura della luce, si nasconde ovunque anche travisando i valori della parentela, dell'appartenenza, dell'associazionismo. Si camuffa anche sotto gli aspetti della Solidarietà. E' un male scaltro ma che tra le sue strategie nasconde un male ancora più oscuro, cioè la perversione.

Nell'ambito della definizione della corruzione c'è da distinguere il male fisico e quello morale. Il fisico marcisce e corrompendosi "puzza" ovunque. E' il male che attira di più perché coinvolge fisicamente il Corpo. E' più difficile perché induce la dipendenza psichica e finisce ordinariamente.. E' come le "violenze sulle donne e sui minori". Tanto più il frutto del piacere è tenero e debole tanto più è diffuso e crea criminalità. Anche nei max-midia le ripercussioni negative si ripropongono con maggior ribrezzo e schifo. Ciononostante è proprio per questo che tale criminalità è rigettata e suscita reazioni negative. Non è mai positivo divulgare scene di violenza e attività contro i più deboli, Significherebbe farne propaganda e suggerire scampo ai violenti. Ogni scuola, famiglia, ogni società anche commerciale trae esempio dai comportamenti negativi degli altri.

Occorre invece avere il CORAGGIO di:

- 1° Denunciare
- 2° Schierarsi con gli innocenti
- 3° Solidarizzare con i deboli nella scuola e in famiglia
- 4° Definire gli ambiti pedagogici della Vita

Nel gioco, nel lavoro, nella scientificità se si vuole GIUSTIZIA occorre che il mondo politico sia ridimensionato. Il partitismo è nocivo perché divide e non spiega perché potrebbe realizzarsi la Democrazia invece che la dittatura da cui nasce la violenza. Come nel passato ci sono state organizzazioni di "donne coraggio", oggi sarebbe da suggerire ai giovani la realizzazione dei "giovani eroici" al punto da staccarsi da chi è complice dei criminali.



In questa pagina ancora foto della straordinaria visita del papa nel carcere di san Vittore. Un segno di come vivere la VIª opera di misericordia: "visitare i carcerati". La Sesta opera è anche il nome di un'Associazione fondata negli anni '50 a Verona da don Giuseppe Girelli, P.Iginio Ciabattoni e l'ing. Angelo Cazzarolli con l'intento di agevolare il compito dei laici nella nuova interpretazione patrocinata dal Concilio.

Rapporto finale dei Progetti per la cura dell'Ambiente e del Patrimonio Archeologico

La nostra Comunità terapeutica ha partecipato attivamente a questo progetto che aveva come finalità la cura dell'Ambiente e del patrimonio Archeologico.

Un'esperienza che ha arricchito di valori i nostri ospiti in trattamento terapeutico attraverso la partecipazione attiva per la conoscenza e la conservazione dell'ambiente e di quanto la storia ci ha lasciato.

L'IMPORTANZA DELL'ERGOTERAPIA

Nel rapporto finale curato dalla Regione Marche si legge:

“Formazione professionale e attività lavorativa hanno un elevato potere pedagogico e riabilitativo nel percorso di trattamento delle dipendenze patologiche. Al termine di un percorso trattamentale, di norma lungo e complesso, spesso l'utente deve confrontarsi con i processi di esclusione sociale, già ampiamente consolidatisi durante il suo tragitto tossicomane che non vengono affatto rimossi dalla nuova condizione di salute raggiunta. E' ormai ampiamente dimostrato quanto sia importante poter recuperare, insieme a tutti i valori positivi universalmente riconosciuti, anche e soprattutto quello del lavoro, elemento cardine nella emancipazione sociale dell'individuo e un importante deterrente alle ricadute.

Secondo l'OMS un problema di salute o una malattia non sono la conseguenza di una limitazione fisica di un danno alla struttura corporea ma nasce dall'interazione fra molteplici fattori: ambientali, personali, di partecipazione, di capacità di azione, etc. Per influenzare positivamente la salute di una persona occorre quindi tenere conto di queste interazioni e attuare interventi di promozione della salute e di cura che facciano leva su uno o più di questi fattori.

Tale definizione di salute e malattia dell'OMS si coniuga perfettamente con i concetti base della ergoterapia (definita anche terapia occupazionale). L'ergoterapia è una disciplina riabilitativa che utilizza la valutazione e il trattamento per sviluppare, recuperare o mantenere le competenze della vita quotidiana e lavorativa delle persone con disabilità cognitive, fisiche, psichiche. Si opera a questo scopo permettendo alle persone che lo necessitano, di agire e sperimentare attività che incrementano la loro capacità per raggiungere il più alto grado di autonomia possibile.

Alla luce di ciò è importante individuare quali tipi di lavoro possano costituire una risorsa ergoterapica per il profilo di persona descritto e al contempo coniugarsi con azioni utili e necessarie, se non indispensabili, per l'intera collettività, in modo da rappresentare un contributo fattivo per il bene comune.

Tra i lavori possibili che rappresentano questa doppia valenza di ergoterapia e di utilità pubblica rientrano tutte le attività di cura a tutela dell'ambiente e del patrimonio archeologico. Queste attività si concentrano soprattutto su:

- La pulizia e la manutenzione dei versanti e dei corsi d'acqua
- Il mantenimento e la fruibilità dei siti archeologici.

Rientrano nel primo tipo di interventi tutti i lavori indispensabili per la prevenzione dei disastri naturali legati al dissesto idrogeologico, di cui, purtroppo, negli ultimi anni il nostro Paese ha subito le gravi conseguenze. La costante manutenzione e pulizia dei versanti e dei corsi d'acqua attenua le condizioni di rischio: in tal senso la prevenzione alla ricaduta e la prevenzione all'esondazione possono essere considerati coniugabili.

Fanno parte del secondo gruppo, invece, tutti quei lavori che sono mirati alla salvaguardia di siti di pubblico interesse. In particolare, questa seconda tipologia di attività ha il vantaggio di aggiungere una valenza culturale al trattamento ergoterapico consentendo, attraverso i contenuti di specifiche attività formative, di stimolare o di suscitare negli utenti interessi diversi, verso conoscenze nuove o sopite dei trascorsi di dipendenza.

CONCLUSIONI

I partecipanti al progetto in collaborazione con il Consorzio di Bonifica delle Marche hanno avuto l'opportunità di accrescere le proprie conoscenze attraverso percorsi teorico-pratici. Inoltre il progetto ha migliorato il benessere psico-fisico dei partecipanti e ha favorito maggiore integrazione fra Comunità e territorio di appartenenza.

I rapporti costanti con tutti gli Enti hanno garantito la continuità e l'efficacia degli interventi: l'ottimizzazione dei tempi e delle attività hanno permesso ai partecipanti non solo di sperimentarsi in nuove mansioni ma di accrescere proficuamente le proprie conoscenze.

Tutti i partecipanti hanno risposto positivamente all'opportunità presentata e si sono cimentati con impegno e curiosità, immersi appieno nella natura dove ognuno ha dato il meglio di sé. I soggetti che non sono stati coinvolti hanno chiesto di poter essere presi in considerazione qualora se ne presentasse la possibilità.

Questa manifestazione di interesse, in particolare, permette all'èquipe terapeutica di disporre di ulteriori risorse per motivare e aiutare i propri assistiti.

Un ringraziamento alla Regione Marche per aver permesso l'attuazione di progetti, con l'auspicio che nuove forme di collaborazione di rete ai fini ergoterapici possano continuare nel tempo.



*I frutti dell'Ergoterapia:
formazione professionale
e potere pedagogico e riabilitativo*



*Nel prossimo numero pubblicheremo
la documentazione fotografica e la relazione
conclusiva della Cooperativa Berta 80*

SCRIVERE SULLA PELLE

Il fenomeno sta diventando particolarmente vistoso ed è sotto gli occhi di tutti. Basta guardarsi intorno per accorgersi che molte persone, non solo giovani, ma anche meno giovani, non solo uomini ma anche donne, hanno braccia, gambe, collo e talvolta volto, ricoperti di elementi geometrici, animali, fogliame e altro ancora. In televisione personaggi famosi, non solo protagonisti del Grande Fratello ma anche di spettacoli impegnati, esibiscono una pelle decorata, e lo stesso capita al cinema e sui rotocalchi. Si tratta di quello che uno studioso ha definito il Rinascimento del tatuaggio (Fulvio Tassi, Maddalki e Bruni editore, 2016), un fenomeno che può certamente sconcertare alcuni osservatori, ma che, considerata la sua pervasività, merita un'analisi approfondita. Sarà così possibile imbattersi in un mondo complesso, articolato, ricco di significati e di simboli, che da un lato rimandano alla preistoria, ma dall'altro rispecchiano ambiguità, contraddizione e ansietà dell'uomo contemporaneo. Non è quindi un caso, forse, che nelle statistiche nazionali il tatuaggio nel 2016 sia entrato ufficialmente nel paniere delle merci utilizzate per il calcolo dell'inflazione, al pari degli alimenti e del vestiario. A ciò si può aggiungere un altro dato significativo: le imprese regolarmente registrate che svolgono l'attività di tatuatore nel nostro Paese sono passate da 257 nel 2009 a 1.537 nel 2013.

Se l'uso del tatuaggio risale a epoche remote e fa parte, con fortune alterne, della storia dell'uomo, vale la pena d'indagare quali sono i fattori che ne hanno determinato il rinascimento nell'era attuale. Ciò significa mettere da parte atteggiamenti di diffidenza o di aperto rifiuto, per cercare di capire meglio quali bisogni si celino dietro questi tracciati indelebili.

La letteratura psicologica, sociologica e antropologica in proposito è amplissima. Su un punto in particolare tutti gli studiosi concordano: sul fatto, cioè, che il tatuaggio è una sorte di atto del pensiero che si incorpora nella pelle quando l'essere umano non riesce a fronteggiare un universo che è in crisi permanente e in trasformazione continua.

Sembra che l'uomo cerchi di sfuggire all'anonimato, di essere ben visibile agli altri, contro le regole di una società globalizzata e totalizzante. Prova ne sia il fatto che in periodi di crisi, guerre e calamità o in situazioni di deprivazione della libertà personale, come nelle carceri o negli istituti psichiatrici, la percentuale di individui tatuati aumenta notevolmente.

Ovviamente è questa una strada non priva di pericoli. Basti pensare a come il mercato si sia impadronito del fenomeno per incrementare l'acquisto di beni di consumo. Persino stilisti di fama mondiale affidano sempre più spesso le loro creazioni a modelle di tipo anoressico ampiamente tatuate, mentre sono già in commercio le Monster, bambole gotiche dal pallore cadaverico e vistose cicatrici lungo il corpo scheletrico.

A questo punto ci si potrebbe chiedere perché alcuni scelgano di scrivere il proprio disagio sulla pelle anziché su un foglio di carta o su una tela. Perché, rispondono gli studiosi, l'incisione sulla pelle, qualcosa di

permanente su uno spazio limitato che implica dolore e sangue, ha una potenza espressiva che altri mezzi non possiedono. A conti fatti, pochi fenomeni attuali come il tatuaggio determinano atteggiamenti opposti. Alcuni ne sono visibilmente attratti, altri ne sono orripilati. Nei mesi estivi che verranno avremo modo di saggiare le nostre reazioni di fronte alla maggiore esposizione dei corpi. Ne vedremo delle belle! Cerchiamo di non farci prendere la mano da ostracismi frettolosi. Meglio forse cercare di capire le ragioni di quanto sta accadendo.



*(A cura di Ada Fonzi, professore emerito, psicologa dello sviluppo)
Pubblicato su il Messaggero di sant'Antonio*

VITA di COMUNITÀ

Alle radici della nostra spiritualità

Vorrei suggerire ai nostri amici della Croce Bianca che insieme al servizio della carità fanno un cammino spirituale verso la Santità un libretto di P.Reginaldo Maranesi dal titolo "Lo Spirito Santo e la santità". "Sono meditazioni-come lui stesso scriveva nella prefazione - nate dall'esperienza degli Esercizi Spiritual...che hanno lo scopo proprio di aiutare le persone nel cammino della santità. Sono pensieri semplici, che mirano però a toccare l'intimo del cuore e a suscitare il desiderio di realizzare l'unico scopo essenziale della nostra vita".

Proprio ricordando la figura di questo maestro dello spirito mi è caro ricordare alcuni suoi "fioretti" scaturiti dal ricordo di Alessandra Negri Cinelli che da vicina l'ha conosciuto e seguito nel cammino spirituale.

Febbraio 2009, ospedale di Ascoli Piceno

"Non avevo ancora fatto la prima Comunione, ero piccolo, 8 o 9 anni; ogni mattina mi recavo nella chiesetta della Misericordia, a due passi da casa, per servire la Messa, celebrata da don Domenico Gasparri; eravamo io e lui, da soli, perché lo stesso sacerdote era stato sospeso: MI voleva tanto bene e mi lasciava sempre 2 soldi come ricompensa,



ed è proprio per quei soldi che servivo la Messa.

Prima di entrare in seminario ero triste e piangevo spesso, ma quando mio fratello, il maggiore di noi 7 mi disse che due miei amici erano già partiti, mi consolai e decisi di partire; dovetti aspettare un po' perché non c'era posto e così quando fu possibile partì accompagnato da mio fratello e dal parroco per entrare nel Convento di Jesi: era il 12 ottobre 1931!

Durante il noviziato il superiore mi rimproverava spesso chiamandomi Purgatorio! Ero veramente irrequieto...tanto che decise di rimandarmi a casa. Intervenne però una suora che lo pregò di tenermi ancora e di pazientare...

Verso i 16 anni ho avuto una forte crisi mistica! Nel corso degli anni ho sofferto molto scrupoli e periodi di depressione. Ascolto in silenzio seduta vicino a lui, lo guardo e lo ringrazio per avermi donato questo ricordo così struggente; mi sorride e mi benedice segnandomi la fronte con un segno di croce e dicendo: "che la Madonna ti visiti".

Alessandra Negri Cinelli

Padre Reginaldo con affianco il fratello nel giorno della sua professione religiosa



Stop alle Dipendenze

Scuole in visita alla Comunità Terapeutica "Croce Bianca" Opera Miliani - Berta di S. Severino Marche (MC)

di Matilde Maracci

No alla droga: in tre semplici parole si può riassumere il messaggio dell'esperienza significativa vissuta dai ragazzi delle classi terze nell'ambito del progetto sulle dipendenze. Il 1° e il 3 marzo 2017 gli alunni, divisi per sezioni, hanno visitato la Comunità Terapeutica Opera Pia Miliani di Berta, presso San Severino Marche, ascoltando la testimonianza di coloro che hanno ripetutamente fatto uso di sostanze stupefacenti e che ora sono ospitati nella struttura a scopo riabilitativo, sia a livello fisico che psicologico.

La fondazione, nata negli anni '60, grazie alla donazione di Eloisa Miliani, si propone di aiutare i tossicodipendenti nel reinserimento socio-lavorativo, come in una grande famiglia, tramite diversi tipi di terapie, comprendenti l'ergoterapia (attività lavorative e pratiche, come cucina, pulizie, lavoro nei campi, allevamento), l'onoterapia (consistente nell'interazione con gli asini) e la terapia psicologica, per rientrare in equilibrio con se stessi. Occorre menzionare però, un altro tipo di occupazione, anch'esso rilevante dal momento che l'uso di droghe comporta la perdita delle nozioni di base in ogni campo del sapere: l'istruzione. Come ha affermato don Donato citando una frase di don Milani, infatti, "Per crescere bisogna scegliere; per scegliere bisogna conoscere e, per conoscere, bisogna istruirsi".

In seguito all'introduzione di don Donato, incentrata sulla presentazione della comunità e sui rischi legati all'assunzione anche solamente di una piccola quantità di droga, gli assistiti della struttura si sono prestati a rispondere alle domande dei ragazzi riguardo alla loro esperienza personale. La maggior parte di essi ha iniziato ad assumere spinelli, droga e/o alcol per spavalderia, divertimento, simulazione dei ragazzi più grandi o per pura e semplice curiosità; va sottolineato inoltre che gli enti scolastici, a quel tempo, non intervenivano con campagne di prevenzione e di "allerta" dei giovani come al giorno d'oggi, perciò essi non erano pienamente a conoscenza delle conseguenze dovute all'assunzione di droghe. Oggi invece, noi siamo consapevoli del fatto che, con una minima quantità, con una piccola pasticca, si può aprire un vortice che lascerà per sempre il segno nella nostra vita, procurandoci danni fisici (mente, fegato, reni), psicologici e relazionali: perdere la stima e l'affetto dei propri familiari e delle persone care è la pena più difficile da scontare. Inizialmente si prova un senso di rilassamento, di serenità, di isolamento dai problemi quotidiani e si pensa di riuscire a gestire la questione, ma in seguito essa diventa una debolezza, una necessità continua, sia di nuove sostanze che di denaro, fino a quando non si tocca il fondo e si sceglie volontariamente di chiedere aiuto a comunità come quella di Berta. Il percorso per disintossicarsi dalle droghe è lungo e difficile e, spesso, molti subiscono delle ricadute in seguito a crisi di astinenza, ma ciò che più conta è una grande forza di volontà, nonché il desiderio di cambiare radicalmente la propria vita.

All'interno della Comunità la vita è ben scandita da orari e tempi, finalizzata a porre delle regole nella vita di chi era abituato a vivere senza limiti, oltre che a responsabilizzare i membri, occupando pienamente la loro giornata con attività lavorative e spazi ricreativi. Inoltre, due volte alla settimana si tengono incontri con

psicologi e, periodicamente, delle uscite progressive per rientrare nella società.

In conclusione, l'invito che i ragazzi della scuola media di Montecassiano hanno ricevuto nel corso di questa toccante esperienza è di non buttar via la grande opportunità della vita con una bravata da adolescenti, perché chi sfida la droga, sfida la morte e, in molti casi, è quest'ultima a prevalere.



VITA di COMUNITÀ

La svolta decisiva

Sono un uomo di 49 anni ed è la seconda volta dopo 6 anni che mi ritrovo presso la Comunità terapeutica dove feci già un anno di percorso nel 2011.

Il tempo è passato ed io purtroppo non sono riuscito a staccarmi letteralmente dall'eroina la quale si è presa buona parte dei miei migliori anni e solo adesso mi accorgo quanto caro ho pagato tutto ciò; guardandomi bene dentro mi ha portato a capire che sono io, Roberto a volere una vita per tutte il bisogno di una vita migliore basata su cose concrete e che stando qui in Comunità sto riuscendo a disintossicarmi dalla sostanza giorno dopo giorno facendo dei sacrifici e mettendo ordine dentro me stesso. Tutto ciò sta dando i suoi frutti che per ora sono ancora acerbi, ma che lavorando con assiduità su me stesso riuscirò a farli maturare. Qui si sta bene, premetto che tutto intorno c'è la campagna ed ora che sta arrivando la primavera tutto inizia ad avere i colori più caldi e per come sono fatto io mi dà una maggiore spinta per far meglio tutto ciò che ho iniziato.

Da tre mesi a questa parte sono entrato che non ero io, mentre ora inizio a sentirmi come sono veramente cioè un Uomo con tutti i suoi pregi e difetti ed essendo un amante delle cose belle in senso positivo concludo pensando che solo l'Amore senza secondi fini potrà salvare ognuno di noi e che purtroppo la Felicità non è l'anagramma di Felicità anzi tutt'altro e cioè il più delle volte ci fa paura e nello stesso tempo cerchiamo sempre la strada meno impegnativa, ma questo per ora non riguarda il mio caso anzi... Ultimamente credo di aver intrapreso la strada giusta affinché riesca a dare questa benedetta svolta decisiva

Roberto D'Amen

SMARRIMENTO

*Fuori da un evidente destino,
un intricati, perverso silenzio
Emerge dall'anima.
Inseguo la mia destinazione
E la necessità di continuare a vivere
Si fa madre di tutti i problemi,
colmando gli spazi mancanti di un puzzle.*

*Sono come una marionetta,
manovrata,
inerte e inerme in questo buio palcoscenico.
Mi ritrovo solo, spogliato di tutto
E intanto aspetto quell'istante,
quell'imminente frangente,
come il sole aspetta di venire
per mostrarsi e poi sparire.*

C.R.



Nelle profondità dell' IO

Dedicato a mia MAMMA

A Te...

Vaghi ricordi...

Di quando accarezzavi il mio viso paffuto...

Tempi mai lontani, che spesso evoco, con un triste sorriso...

La voce tua eco lontano... Dolce la mano

Beato ero fra le braccia tue... Il tempo è passato.

*Non cerco più le tue carezze... non per non amore,
ma per la colpa che porto dentro.*

Un solo pensiero...

Mamma...un solo sentimento... custode dei miei sogni.

Ti ricorderò per sempre, bella e sorridente...

Eri... Sei... Sarai... MAMMA!

Aurelio



Questo mio disegno rappresenta il passare dei miei giorni in Comunità che a volte sono allegri nello spirito, e questo avviene quando facciamo qualcosa di buono per noi stessi e per gli altri e di conseguenza diamo gioia a noi stessi e a chi ci sta accanto, mentre l'altro aspetto è molto più complesso anche perché rappresenta il dolore e la sofferenza che mi porto dentro da molti

anni ma solo ora riesco a rielaborare e far sì che la stessa sia solo un ricordo e non una costante deleteria con la quale devo lottare tutti i giorni per riuscire ad andare avanti senza nessun risultato positivo per me stesso cosa che fuori dalla Comunità avveniva tutti i giorni e che io ritenevo parte integrante di me stesso con l'uso dell'eroina. Ormai da quattro mesi non faccio più uso di sostanze e di questo cambiamento ne sono veramente felice perché a volte sento in me un continuo rinnovamento come se fosse una rinascita giorno dopo giorno e di questo ringrazio Dio con quale parlo ogni sera prima di coricarmi e ogni mattino al mio risveglio.

Roberto D'Amén

Quanto vale il nostro OLIO

**Nuove conferme sull'olio di oliva come toccasana per il cuore
resi noti i risultati di un'interessante studio dei ricercatori spagnoli.**

**Il contributo della nostra Comunità terapeutica che con i ragazzi ogni anno garantisce
la raccolta e la frantoiazione di quintali di olive che fruttano un olio di vera qualità.**



Una dieta mediterranea che sia anche ricca di olio extra vergine di oliva può far aumentare i benefici cardioprotettivi delle lipoproteine ad alta densità HDL, il cosiddetto colesterolo buono. Cosa che invece non farebbero altre diete.

E' quanto emerge da uno studio pubblicato su *Circulation* da un gruppo di ricercatori coordinato dall'Istituto di Ricerca Medica dell'Hospital del Mar di Barcellona. Gli studiosi hanno preso in esame 296 persone considerate a rischio per lo sviluppo di malattie cardiovascolari.. L'età media era

di 66 anni ed è stata assegnata loro da seguire per un anno una dieta scelta tra tre diverse.

La prima era una Dieta mediterranea tradizionale arricchita da quattro cucchiaini al giorno di olio di oliva, meglio se extravergine, la seconda una Dieta mediterranea tradizionale integrata giornalmente con una manciata di noci e la terza una dieta standard ma che conteneva una quantità ridotta di carne rossa, latte e formaggi ad alto contenuto di grassi, alimenti trasformati e dolci. I risultati hanno evidenziato come la dieta più efficace sia la Dieta mediterranea con olio extravergine di oliva.

Nello specifico, i ricercatori spagnoli hanno scoperto che la dieta mediterranea arricchita con olio extravergine di oliva migliora le funzioni chiave di HDL, tra cui il trasporto inverso del colesterolo. Si tratta del processo mediante il quale l'HDL rimuove la placca nelle arterie e la trasporta al fegato dove viene utilizzata per produrre composti ormonali o è eliminata dal corpo.

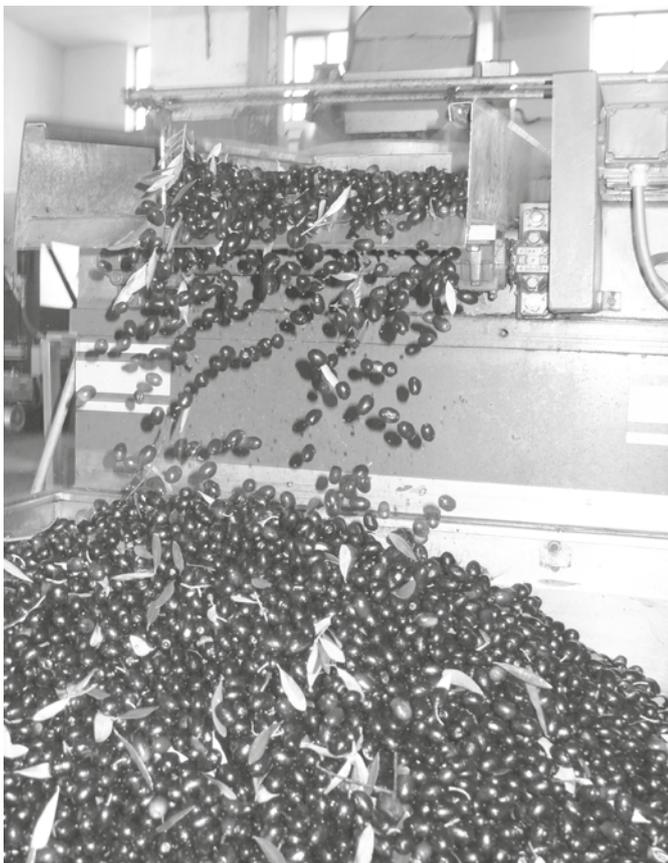


La Fattoria Didattica



L'intento di creare una fattoria didattica risponde alle esigenze di trasmettere e/o migliorare, attraverso l'attività agricola, la conoscenza della vita vegetale ed animale, del ciclo delle colture, delle tecniche di allevamento, dei processi di produzione dei prodotti agroalimentari, dell'importanza del suolo e dell'acqua, nonché delle abilità manuali e delle specifiche competenze dell'imprenditore agricolo e del suo fondamentale ruolo, sia per quanto riguarda la conservazione dell'ambiente, sia dal punto di vista sociale. Le fattorie didattiche sono aziende agricole che

svolgono attività educative e divulgative mirate a far conoscere la tradizione e la cultura rurale soprattutto a scolaresche e/o ad altri ospiti interessati, anche al fine di indirizzare gli utenti verso un consumo consapevole e un comportamento attivo nella salvaguardia dell'ambiente, in particolare:



a) alla conoscenza del territorio rurale, dell'agricoltura, dei suoi prodotti e in generale del legame esistente fra le tradizioni alimentari gastronomiche e il patrimonio storico-culturale;

b) all'educazione al consumo consapevole, attraverso la comprensione delle relazioni esistenti fra produzione, consumi alimentari e ambiente, nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile;

c) alla conoscenza dei cicli biologici animali e vegetali e dei processi di produzione, trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli in relazione alle attività agricole praticate.

Don Elvio Damoli, l'amico di sempre



Solo pochissimi giorni per avere il dono di una presenza eccezionale: don Elvio Damoli, un sacerdote della famiglia di san Giovanni Calabria, un gigante della carità nella chiesa del novecento, avendo aperte strade che portano ad ogni tipo di emarginazione.

Don Elvio che lo ha conosciuto ne ha respirato il carisma e l'ha vissuto con semplicità e discrezione passando da periodi di alta responsabilità essendo stato direttore della Caritas nazionale dal 1996 al 2001, in tempi difficili, sia nel servizio

umile e sofferto come cappellano nel carcere di Napoli per oltre 20 anni, sia nella formazione al volontariato di persone sensibili ai problemi della devianza e della povertà o nell'impegno per il rinnovamento di leggi che migliorino la condizione di vita di tanti emarginati.

Per don Elvio è stato un piacevole ritorno alla Croce Bianca di San Severino perché ha ritrovato dei cari amici come p. Igino, don Donato e Antonia con i quali ha condiviso battaglie a favore del rinnovamento del sistema carcerario; forte della sua esperienza ha dato dei consigli per affrontare un futuro carico di incognite, ma aperto anche a tante nuove povertà che ancora una volta ci interpellano.

Per questo non è mancata una visita nelle zone del terremoto avendo lui già conosciuto quello altrettanto devastante dell'Irpinia. Ma il momento più bello è stato l'incontro con gli ospiti della nostra Comunità terapeutica. La sua figura unita a quella del fondatore della Comunità P. Igino, le loro esperienze e riflessioni, sono state una lezione magistrale tipica di quei maestri che non raccontano la storia, ma la realizzano tutti i giorni perché la vivono con i poveri perché anche loro si considerano come diceva don Calabria "poveri servi della divina Provvidenza".

don Donato



Don Elvio al centro della foto con padre Igino, don Donato e i giovani della Comunità terapeutica



*Don Elvio Damoli e don Donato
vicino alle macerie di una delle chiese di Visso*

Il giovedì santo in Comunità

la lavanda dei piedi.. non è una rievocazione, ma un impegno a seguire le orme del Maestro Gesù. **"...poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto".**

E' quanto ha fatto p.Igino, nonostante i suoi 86 anni, per ripetere il gesto di Gesù, ma anche per coglierne e spiegare lo spirito di quel gesto. Lavando i piedi ai ragazzi della comunità, P. Igino si è messo all'ultimo posto come ci ha insegnato Gesù. Solo prendendo l'ultimo posto ognuno dinanzi all'altro si costruisce la comunità (sia quella terapeutica, quella familiare, quella ecclesiale, quella sociale) sulle basi dell'unità, della comunione, dell'armonia, della pace.



Chi vede l'altro "come il Signore" - ed è questo il vero significato della lavanda dei piedi - lo tratterà "da Signore". Servire gli altri con umiltà e semplicità significa mettere il prossimo sul gradino più alto delle nostre priorità, significa glorificare i piccoli, i poveri, gli ultimi, insomma tutti coloro che Dio ama infinitamente.

Il catino dell'attenzione e l'asciugamano della cura sono gli strumenti che il Signore ci insegna ad usare per realizzare un vero servizio e una vera comunità cristiana.

L'AFRICA: UN POPOLO IN CAMMINO, E DI CORSA



L'Africa esiste davvero, è questa la prima osservazione che viene spontaneo fare appena ci si immerge nella realtà incredibile che colora le strade che da Addis Abeba conducono nel Wolyta, luogo in cui abbiamo soggiornato durante la nostra permanenza in Etiopia. Non si può descrivere ciò che si fa fatica ad accettare come reale: qui il tempo sembra essersi fermato e, per un gioco del destino, è davvero così dal momento che, usando un calendario diverso dal nostro, mentre in Occidente siamo nel 2017 qui è l'anno 2009. Anche se di duemila, forse, c'è solo il nome.

La povertà è ovunque, si vive di agricoltura, la gente si sposta sfruttando gli animali da "soma", non tutti hanno le scarpe e quasi tutti indossano vestiti sporchi e usurati. Eppure, quasi come un faro nel buio della notte, i loro occhi sorridono e illuminano tutto ciò che li circonda.

I bambini giocano insieme e gli adulti chiacchierano guardandosi negli occhi, si dedicano del tempo senza avere la fretta di correre.

In questa realtà, infatti, anche il tempo ha una dimensione differente, non c'è

l'ansia di dover raggiungere il tal posto alla tale ora, ciò che conta è essere "hinc et nunc".

La povertà è evidente, eppure nella maggior parte dei casi ognuno sembra dignitosamente pago di ciò che ha, o per incosapevolezza di ciò che potrebbe avere o forse, molto più probabilmente, perché ciò che possediamo è molto spesso superfluo e sicuramente non di vitale importanza.

Le immagini maggiormente impresse nelle nostre menti richiamano i volti dei bambini e i loro sorrisi stanchi, stropicciati da un sole sempre caldo e oppressi da taniche arancio sbiadite traboccanti di acqua, così come l'immagine dei loro esili corpi coperti con magliette strappate e di chiara importazione occidentale.

Talvolta nelle mani segnate dall'arduo lavoro, i ragazzi più grandi mostrano smartphone con cui tentano di connettersi al mondo utilizzando il primo, e forse unico, wi-fi che la zona offre.

L'Africa è un popolo in cammino, in cammino e di corsa... Invano questa gente cerca di mettersi alla pari con l'Occidente e ciò lo dimostra la precarietà delle condizioni in cui il popolo vive contrapposto ai cellulari, con cui cercano di mettersi alla pari e, alle motociclette che negli ultimi tempi affollano le strade un tempo adibite al solo passaggio degli animali e degli uomini.

I bambini sono tantissimi e, come per magia, alla vista di noi "bianchi" sembrano moltiplicarsi: appena ci vedono alzano la mano per salutarci, ci circondano e ci chiedono "money" e "caramelle" riservandoci sempre una gioiosa accoglienza, accompagnata talvolta da esibizioni in danze su musiche cantate da loro stessi.

Degna di nota, in questa permanenza, è stata la partecipazione all'inaugurazione di un pozzo costruito grazie all'aiuto della Parrocchia Santo Spirito di Lequile, in provincia di Lecce.

E' stato emozionante vedere la gioia irrefrenabile e l'immensa riconoscenza negli occhi di questo popolo. La costruzione del pozzo, infatti, li esonera dal percorrere quotidianamente numerosi chilometri alla ricerca dell' acqua, un bene che a noi sembra così scontato e che invece per loro vale la vita. Per omaggiarci di tale donazione ci hanno preparato ceci tostati, caffè e acqua, così abbiamo pranzato tutti insieme dividendo il pane che avevamo portato. E' stato bello fonderci e sederci, alla pari.

In tal modo abbiamo dato l'esempio che non è il colore della pelle a renderci diversi né il diverso luogo in cui siamo nati in quanto siamo tutti uguali poiché tutti ugualmente uomini.

Degna di menzione è, sicuramente, anche la visita ai ciechi. Questi ultimi, emarginati dalla società per il loro handicap, grazie all'aiuto da parte delle missioni di volontariato lavorano dignitosamente: costruiscono mattoni con la stessa organizzazione di un'industria e se non fossimo stati consapevoli del loro problema non avremmo mai immaginato avessero perso il dono della vista.

Il loro lavoro, infatti, è organizzato in modo preciso e funzionale: una persona riempie una lettina di terra, questa viene trasportata e riversata in un fosso colmo di acqua dove un uomo immerso in essa provvede a calpestarla fino a renderla fango.

Quest'ultimo viene, poi, trasportato su un'altra lettina ad un tavolo dove, immesso in forme rettangolari, viene versato a terra e lasciato asciugare assumendo la forma di mattoni.

Ai giovani ciechi, inoltre, è offerta la possibilità di andare a scuola, giocare e lavorare al pc sfruttando il linguaggio braille.

Il resto del tempo lo abbiamo trascorso nell'ospedale o nelle varie cliniche che abbiamo avuto l'opportunità di visitare.

L'aspetto sanitario, come ci si aspetterebbe, è anch'esso precario.

Gli strumenti a disposizione sono pochi, e con ciò che si ha si cerca di fare tutto, avvalendosi della sola semeiotica associata a qualche esame di laboratorio e rudimentali esami strumentali.

Le malattie sono differenti, nella loro incidenza, a quelle che siamo soliti vedere nei nostri reparti. Le infezioni la fanno da padrone così come patologie che derivano dalla precarietà delle condizioni igienico-sanitarie e dalla mancanza di prevenzione.

Calarsi per due settimane in queste terra ricca di vita e di contraddizioni è troppo poco.

Si finisce per riempirsi gli occhi di meraviglia per cose così lontane dal nostro mondo, essere sommersi da una gratitudine da parte delle persone del posto spesso smisurata, per quanto coinvolgente. Anche se ci si impegna si finisce per restituire di meno rispetto a tutta la meraviglia assorbita.

Torniamo con molto di più di quanto siamo stati in grado di lasciare ma se non altro con la ferma volontà, un giorno, di riuscire a colmare questa differenza e di restituire, senza la presunzione di dire di più, ma per lo meno lo stesso di quanto ci si rende conto di essersi portato indietro "nell'altra parte del mondo".

*Margherita Iuzzolino
Studentessa di Medicina e Chirurgia
presso La Sapienza - Roma*



Il Pozzo della Misericordia

L'Anno Santo vissuto nella parrocchia di "Santo Spirito" a Lequile ha dato i suoi frutti. Un pozzo che estingua la sete di alcune popolazioni del Sud Etiopia. I volontari della Croce Bianca hanno rappresentato la parrocchia, il parroco don Vito e i suoi collaboratori nel giorno dell'inaugurazione l'11/3/2017 a Dimptu, nel volaita sud Etiopia.

Dopo ore di viaggio nel caldo torrido dell'Etiopia, accompagnati dal parroco del posto e da padre Marcello, siamo arrivati in questo posto dove la folla di gente era lì ad aspettarci con tanto entusiasmo.

I bambini erano ovunque e si avvicinavano a noi sorridendo e prendendoci la mano. Tutti erano in fibrillazione perché non vedevano l'ora che il pozzo fosse messo in funzione in quanto per loro è una grande conquista non dover più percorrere chilometri sotto il sole alla ricerca di un po' di acqua.

Abbiamo iniziato con la preghiera davanti al pozzo e poi don Donato ha fatto un discorso in amarico e padre Marcello traduceva in italiano per noi. Ad ogni frase letta da don Donato scattava l'applauso da parte della gente in segno di gratitudine.

Dopo la preghiera è stato attivato il pozzo e allo sgorgare dell'acqua tutti siamo scoppiati in un forte applauso. Si vedeva dai loro occhi la meraviglia e la felicità di quel momento, di aver ottenuto quel piccolo grande traguardo.

Dopo aver colmato qualche tanica abbiamo proseguito con l'affissione della targa vicino al pozzo donato dalla parrocchia dello Spirito Santo di Lequile, come ricordo del giubileo della Misericordia. Con grande meraviglia ci siamo accorti che avevano allestito per noi una grande tenda bianca sotto la quale avevano messo delle sedie per farci sedere e avevano preparato qualcosa da mangiare: ceci tostati, caffè e acqua. Abbiamo pranzato con tutti loro dividendo il pane che avevamo portato e siamo stati un po' con loro comunicando grazie alla traduzione del parroco locale.

Avevamo portato e, quindi, abbiamo distribuito quaderni, penne e caramelle dapprima ai più piccoli e poi anche agli adulti. I bambini, sorridenti, aspettavano con la mano aperta che qualcuno di noi donasse loro qualcosa. Quei quaderni li hanno tenuti stretti tra le mani per tutto il tempo come degli oggetti preziosi. Per ringraziarci, i bambini, saranno stati circa sessanta, tutti insieme ci hanno cantato una canzone: inizialmente erano seduti su

delle scalette all'esterno della tenda bianca, poi si sono alzati e hanno raggiunto il gruppo di adulti e questi ultimi hanno iniziato a cantare con i più piccoli.

Infine, il parroco del posto, traducendo dall'amarico all'inglese le parole del loro "portavoce", ha ringraziato la città di Lequile per la realizzazione del pozzo che per loro rappresenta una grande ricchezza e ha ringraziato noi per essere andati a trovarli.

Ci hanno riferito, inoltre, di avere ancora una serie di problematiche e difficoltà quotidiane che li affliggono: Da anni ormai le condizioni climatiche sfavorevoli caratterizzate da grande siccità hanno reso la terra arida con conseguente carenza di raccolto e quindi soffrono molto la fame, aggravata dal fatto che essendo una zona lontana anche dai villaggi più popolosi non ci sono neanche i mulini. La carenza di cibo fa sì che i bambini non vadano a scuola perché non riescono a nutrirsi e non hanno le forze necessarie.

L'acqua è molto ricca di cloro e ciò la rende dannosa per la salute e contribuisce alla brevità della vita media degli individui.

A causa dell'elevata mortalità ci sono molti orfani e soprattutto in età inferiore ai 5 anni che avrebbero bisogno di essere seguiti ed accuditi in questa fase della vita. Le donne del posto lavorano ancora la pietra e questo le espone a rischi per la loro salute. Loro ci hanno detto che si augurano che in qualche modo possiamo aiutarli ad uscire da questa situazione di difficoltà.

Oramai era pomeriggio inoltrato, abbiamo salutato tutti e siamo ripartiti per tornare a Dubbo, da un lato soddisfatti perché il pozzo per loro è una risorsa di vitale importanza ma dall'altro lato con la sensazione di sentirsi impotenti perché tante difficoltà persistono.

Dott.ssa Laura Villani





Gruppo volontari con l'Africa 2017



**Con il tuo 5 per mille
Offerto alla Croce Bianca**

Indica questo Codice Fiscale:

83007930437

**Potrai aiutare a promuovere
e consolidare tanti progetti di sviluppi**



*Il bambino è una sorgente d'Amore;
quando lo si tocca, si tocca l'Amore*
(Maria Montessori)

